



Totò Diabolikus (1962)

Totò affronta una delle performance più complesse della sua carriera e ne esce vincitore assoluto.

Un film di Steno con Totò, Raimondo Vianello, Nadia Sanders, Luigi Pavese, Béatrice Altariba, Mario Castellani. Genere Comico durata 98 minuti. Produzione Italia 1962.

Per ereditare un grosso patrimonio, un uomo uccide i suoi tre fratelli prendendo l'identità di uno di essi .

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Il marchese Galeazzo di Torrealta viene ritrovato dalla sua convivente con un pugnale conficcato nel petto. Il delitto porta una firma. Diabolikus. Si sospetta subito dei quattro fratelli del defunto: un chirurgo, un monsignore, un militare e una sorella sposata con un nobile. Costoro avrebbero temuto che la cospicua eredità di Galeazzo andasse alla donna. Tre di loro vengono però assassinati e la polizia così brancola nel buio non potendo sospettare del sopravvissuto: il monsignore.

Il sessantatreenne Totò in questo film diretto da Steno (che si ritaglia il ruolo del giardiniere scemo) affronta una delle performance più complesse della sua carriera e ne esce vincitore assoluto. Lo spunto per la sceneggiatura che vede al lavoro Vittorio Metz, Roberto Gianviti, Marcello Fondato, Giovanni Grimaldi e Bruno Corbucci, viene offerto da "Sangue blu", un film del 1949 che vedeva Sir Alec Guinness impegnato in otto ruoli diversi rappresentanti i consanguinei di cui il protagonista deve liberarsi per accedere al rango di Lord. Nella rilettura italiana la vicenda non si limita ad offrire all'attore l'occasione per moltiplicare i virtuosismi di cui già si era mostrato capace in altri film. Indossando i panni dei diversi personaggi (e facendosi doppiare da Carlo Croccolo per il ruolo femminile e da Renato Turi per quello del prelado) Totò ironizza con la consueta feroce leggerezza su un'Italia che è entrata nel boom economico ma ha ancora lo sguardo rivolto al passato e in cui il benessere che si sta acquisendo non sembra in grado di modificare le vecchie, pessime abitudini.

Abbiamo così una nobiltà avida e pronta a tutto e una 'nostalgia' per il fascismo che non si è spenta. È in particolare sull'ex gerarca fascista che viene esercitata la più pesante ironia tratteggiandolo come un personaggio pirandelliano da operetta circondato da figuranti prezzolati. La scena che però resta nell'antologia delle migliori prestazioni del principe De Curtis è quella in sala operatoria in cui il chirurgo senza occhiali strapazza il malcapitato Pietro De Vico il quale venne chiamato all'ultimo momento sul set senza copione consentendogli così di mettere in pratica magistralmente le sue doti di improvvisatore.